

su margherita petranzan

pietro derossi

Alcuni (e io tra questi) affermano "l'architettura è pensiero". Cosa vuol dire?

Dice che il fare architettura (anche fare arte in generale) non può produrre buone soluzioni se crede di poter agire dentro lo spazio separato della forma intesa come settore specialistico, che deve rendere conto solo di una tradizione di forme disponibili. Se l'architettura è pensiero, la figura dell'architetto assume una dimensione complessa che è appunto la dimensione dei pensieri che indagano con rigore il tema dell'architettura nella nostra società.

In altri termini l'architetto è quasi costretto a una continua ricerca per definire il proprio compito e la propria responsabilità. Una ricerca che parte dalla realtà delle occasioni del fare ma si estende verso gli altri campi del pensiero cioè verso la cultura, la sociologia, la filosofia, la tecnica, la politica.

Margherita Petranzan fa parte di questa tipologia di architetti come dimostra con assoluta evidenza il suo curriculum.

Questa estensione del pensiero può forse essere perseguita rimanendo nel proprio studio, con la propria biblioteca, oppure (e questa è la Petranzan) costruendo occasioni di confronto e di verifica con le tensioni culturali in atto.

L'indagine diviene un progetto (non solo architettonico) di promozione e di partecipazione per cogliere riflessioni e per offrire (provvisorie) soluzioni.

Si viene a creare una rete di interazioni dentro cui si esplica la propria ricerca, si può anche dire, la propria vita. È un atteggiamento generoso e anche rischioso nel senso che si escludono le difese proprie di chi gestisce con presunzione un rassicurante solipsismo.

La Petranzan insegna, scrive, promuove cultura, è disponibile a collaborare con la politica e poi progetta architettura.

In questa condizione il progetto di architettura non può gestire una autonomia specialistica, ma è costretto a caricarsi della complessità delle interazioni, cioè della complessità dei pensieri.

Non sono molti gli architetti che praticano questa generosa attività ma forse sono quelli che offrono i più preziosi contributi. Questo atteggiamento vitale riesce a contribuire alla decostruzione di formalismi ingenui, di superficialità autoreferenziali, costruisce un richiamo a considerare la responsabilità del fare architettura con l'ampiezza dei riferimenti sociali. Inoltre, e questa è una cosa di grande importanza, crea un'architettura problematica che non vuole essere oggetto di pacifica contemplazione, ma vuole essere, a sua volta, proposta di riflessione. I pensieri che accompagnano il progetto possono avere diversi percorsi in una dialettica continua tra particolare e generale.

Dalle sue dichiarazioni e dal suo operare si deduce che la partenza preferita della Petranzan è l'indagine del contesto inteso non solo come referente fisico ma come luogo che mette in circolo il rapporto tra l'architettura e la città: cioè richiede dialogo e confronto. Dice la Petranzan: l'architettura è modificazione continua del reale. Però l'architettura è anche forma retorica perché si organizza nel tentativo di persuasione propria e altrui. Inoltre sta all'interno del gioco delle relazioni non solo con il luogo ma anche con il tempo.

L'architettura è un'offerta di spazio complesso disposto a essere interpretato nel tempo, che si colloca nell'avventura della storia. Non c'è senso per l'architettura senza una committenza, sia quello iniziale alla base del processo che quella che la dovrà usare, custodire e criticare nel tempo.

Questa complessità dei compiti misurati nelle occasioni fa sì che il progetto non possa assumere stilemi fissi e ripetuti, ma che accetti la sfida di un continuo ricominciamento.

Per questo carattere attivo e intenzionale si può forse parlare di un risultato eclettico, usando questo termine non nel senso ottocentesco di stilemi che caratterizzano una funzione (le chiese gotiche, i palazzi classici ecc.), ma per rendere ragione della varietà dei risultati connessi alle varietà dei contesti e dei processi.

Dalla villa nuova di Padova, aggressiva e quasi paradossale, si passa alla ristrutturazione di una residenza in cui si collocano con delicatezza quasi fragile degli elementi leggeri di connessione.

Rispettoso dei tracciati quasi geometrici del territorio, il Centro ergoterapico dialoga con allegria con la natura con composizione discreta, poco invasiva. Per ristrutturare un edificio nel centro storico, è necessaria un'attenzione rispettosa ma anche la capacità di mettersi a confronto con le sequenze limitrofe, come avviene nella casa di Padova. L'albergo non realizzato a Monselice espone una grande parete forata che protegge, anche con un po' di mistero, la sequenza delle stanze interne.

Si potrebbe continuare per elencare la varietà delle soluzioni (certo evidenti nella pubblicazione), per dare concretezza alla teoria e per confermare ulteriormente il rapporto tra architettura e pensiero. Sembra chiaro che ogni progetto è un'appassionata avventura e anche (non so se la Petranzan amerà questa osservazione) che ogni avventura pare accettare una condizione di provvisorietà, quasi sperimentale.

È difficile fermare il pensiero, appena appare si apre a incursioni imprevedibili. Il progetto di architettura deve fare la sua scelta consapevole nella storia che ha prodotto l'occasione ed essere consapevole che la scelta è solo una delle scelte possibili: cioè la scelta comprende ciò che non è stato compreso, ciò che non è stato detto. La scelta parla anche di una mancanza.

Il progetto di architettura che nasce da questo percorso può garantire un rapporto attivo con la città cioè deve, quasi necessariamente, dialogare con l'avventura dell'abitare. Credo che contribuire con un proprio progetto a dare senso civile all'abitare sia un obiettivo centrale per la Petranzan.